7

G. Garofalo

IL GIURAMENTO DI CALAVRITA


· VIZZOLA ·

IL
GIURAMENTO DI CALAVRITA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI UN FILELLENO

Musica del Maestro

GIOVANNI GAROFALO

NAPOLI
Grande Stabilimento Tipografico de' Fratelli De Angelis
Vico Pellegrini 4, p. p.
1869

Personaggi	**Attori**
Germano, *Arcivescovo di Patrasso*	Sig. Morghen Guglielmo
Lambro, *cittadino di Calavrita e padre di*	Sig. De Dominicis Gaetano
Irene, *amante di*	Sig.[a] D' Altona Margherita
Giorgio, *capitano dei Pallicari*	Sig. Franco Antonio
Elena, *confidente d' Irene*	Sig.[a] Teperini Irma
Marco, *uffiziale dei Pallicari*	Sig. De Gregorio Francesco
Sandro, id.	Sig. Mosca Pasquale

Maestro Direttore
Sig. Moretti Giovanni

Direttore d' orchestra
Sig. Ammirato Francesco

Maestro dei Cori
Sig. Forcillo Alfonso

Pallicari — *Uomini e donne della Città di Calavrita e di altre parti della Morea.*

IL GIURAMENTO DI CALAVRITA

ATTO I.

SCENA I.

Montagna e foresta nelle vicinanze di Calavrita.
Coro di *pallicari* (1) abbivaccati

Desto è il prode de la croce
Quanto più la notte è scura ;
Sulle balze ha piè veloce ,
Spesso posa a la pianura :
Ed ha pronto core e man
Contro l'empio Mussulman.

Ei lasciò le sue colline
Nel gran dì de la rivolta ;
Sotto il gelo e fra le brine
Ora indura e fa la scolta :
E se freme l' uragan
Ei va contro al Mussulman.

Bianco-cerula bandiera
Lo precede alla tenzone ;
Nella lotta la più fiera

(1) *Pallicare*, uomo d'arme, valoroso in guerra.

*

Ogni speme in lei ripone :
Rota spade e jattagan
E disperde il Mussulman.

Quando torna dall' attacco
Ei ripara alla foresta ;
Ivi pianta il suo bivacco
Finchè l' alba non sia desta :
Non ha vèste, non ha pan ,
Ma sta contro al Mussulman.

SCENA II.

Giorgio *e detti.*

Coro. Che ci rechi capitano ?
Giorgio. I nemici sono al piano.
Coro. Noi li andremo ad attaccar.
Giorgio. No, potete riposar.
Scorsi i vicini luoghi
E le scolte postai; ove li tragga
Lor mala sorte a noi, grido d'allarme
Ne farà desti in un sol punto tutti ;
E quell' orda di fiacchi
Stolti quanto vigliacchi
Sentiranno alle spalle
Come sanno fischiar le nostre palle.
Riposate per ora : io veglio . . .

(I PALLICARI *si vanno a poco a poco addormentando , ripetendo le ultime parole del coro).*

Giorgio Io veglio,
Perchè l'alma si piace

A pensieri men tristi abbandonarsi
In quest'ora di pace,
Or che nel sonno immerso
Giace tutto il creato
Sotto ammanto di stelle addormentato.

(Giorgio va a sedersi sopra un sasso—è assorto e pensoso).

Eppur se quest' amore
Fosse una colpa..Ebben lo sia...per sempre
Dunque obbliar dovrei
Quell'angelo d'amore...e lo potrei?

(Si leva e viene sul davanti della scena)

O patria mia, perdonami,
Se nell'ardente petto
Unito al tuo mi palpita
Altro indomato affetto:
Amo gentil donzella
Pura siccome è bella,
L' amo di un santo amor !

Con lei provai le vergini
Gioie dei tener'anni ;
Con lei divisi i trepidi
Giorni e i durati affanni:
Se l'amo , o patria mia
Perdona... a lei da pria
Sacrai la mente e il cor!

(S' ode un grido d' allarme — Giorgio lo ripete — I PALLICARI *si scuotono).*

Giorgio. Su, destatevi o forti !
Coro. Che fia?
Giorgio. Il nemico si avvanza, ci assale.

Coro. Son pur molti?
Giorgio. Contarli che vale?
Contro il numero pugna l'ardir!
Coro. Tu ne guida, tu n'apri la via,
Te siam pronti qui tutti a seguir.

Giorgio

Da tant' anni sospirata
Giunta è un' ora di vendetta;
Sulla stirpe maledetta
L' ira nostra piomberà.
Finchè cada sterminata
Non si cessi dal furore,
E sia grido di valore:
Patria, Croce e Libertà!

Coro

E sia grido di valore:
Patria, Croce e Libertà!

(***Partono tutti precipitosamente preceduti da Giorgio***).

SCENA III.

Germano *(apparendo sull' alto della collina)*

Io ti ringrazio o Dio!
Tu me sceglìesti in tuo consiglio eterno
Nunzio di verbo santo
A un popolo di schiavi!... Io gli ho destati
Dal lor sonno di morte ed il sepolcro
Scopersi a lor dei secoli passati.
Mirali che già sorgono
E le catene infrangono
Ed alla pugna volano

E di vincer si affidano....
Or tu, gran Dio, tu vieni in nostro aiuto
E l'alto tuo voler sarà compiuto!
(scende e si avanza lentamente)
Cadrete o superbi — sull'empia cervice
Vi pesa del Giusto — la folgore ultrice;
Ravvolta nel fango — di mille peccata
Cadrai scellerata — progenie d'Allà!
Ed è tutto un popol — di pianto pasciuto
Pasciuto d'affanni — percosso, venduto,
Che surto ad un grido — potente, universo,
Col sangue deterso — l'oltraggio vorrà.

SCENA IV.

Marco *e detto.*

Germano. Marco, qual nuova?
Marco. A te nunzio m'invia
Il capitano di nostr' arme.
Germano. Parla,
T' ascolto intento.
Marco. Al primo
Nostro apparir, quei vili
Volgean le terga ed alla fuga preste
Impennavan le piante; il duce nostro
Gl' inseguiva fin là dove in vallea
Scoscende il monte e sosta ivi facea.
Germano. Intesi. Or tosto a lui
Tu vanne e pria che in ciel rifulga il giorno
Affretti a questa volta il suo ritorno.
(Marco parte)

SCENA V.

Germano

Fuggite o reprobi — su voi più rapido
L'ultimo fato — discenderà,
Di mille intrepidi — il braccio valido
Ha il fin segnato — di vostra età.

Per monti inospiti — per piagge sterili,
In tutte l'ore — v'inseguirà;
Finchè sterminio — diro ineffabile
Nel suo furore — di voi farà.

(Germano parte)

SCENA VI.

Coro Nazionale

Viva viva il sovran condottiero
Che ci parla di Dio la favella;
Che di gloria ci schiude il sentiero,
Che a regnar nuovamente ci appella.
Il suo nome sull'ali dei venti
Compia il giro di mille città,
E con l'eco di nuovi portenti
Si ripeta d'etade in età.

SCENA VII.

Germano *e detti*

Germano. Mercè figli diletti — e poichè tanta
Poneste in me fidanza, udite il cenno
Che a voi pel labbro mio
Manda dal ciel l'onnipotente Iddio:

Le greche turbe che dal monte al piano
Corsero al grande appello
Che a pugnar per la patria i figli invita,
Oggi col sol novello
Saran tutte raccolte in Calavrita
Onde prestin solenne un giuramento.
Io vi precedo, intanto
S' intuoni da ciascun di guerra il canto.

C O R O

Giorgio
Sorgiamo o fratelli,
Scuotiamo l' oltraggio
D' un triste servaggio
D' un lungo soffrir.
Parte di Coro
Sorgiamo o fratelli,
Scuotiamo l'oltraggio
D'un triste servaggio
D'un lungo soffrir.

Giorgio

Uniti in drappelli
Scendiamo sul piano,
Il vil Mussulmano
Scendiamo a punir.

Altra parte di Coro

Uniti in drappelli
Scendiamo sul piano,
Il vil Mussulmano
Scendiamo a punir.

Tutti

Sia guerra, sia guerra,
Per mare e per terra;
Del popolo greco
Rinasca l'onor!

Giorgio

Ci stringa più forti
Un giuro e una voce:
La patria e la croce
Vogliamo salvar!

Parte di Coro

Ci stringa più forti
Un giuro e una voce:
La patria e la croce
Vogliamo salvar.

Giorgio

Raccolga gl' insorti
Di tromba lo squillo,
E un solo vessillo
Ci guidi a pugnar.

Altra parte di Coro

Raccolga gl'insorti
Di tromba lo squillo,
E un solo vessillo
Ci guidi a pugnar.

Tutti

Sia guerra, sia guerra
Per mare e per terra;
Del popolo greco
Rinasca l' onor. (*viano*)

SCENA VII.

La città di Calavrita — Casa di Lambro

Lambro *e* **Irene**

Lambro. Vieni, m' abbraccia, Irene: ultimo, solo
Conforto a me dei miei cadenti giorni;
Vieni, figlia diletta.
Irene. Perdono o padre mio se a te men presto
Oltre l' usato oggi ne vengo. A Dio
Volgea più lunga del mattin la prece
Per la salute della patria e tua.....
Ma tu sei mesto o padre!
Lambro. Mesto non già, ma da più giorni, o figlia,
M' invade un presentir nero, funesto,
Che l' alma m' affatica
E mi toglie dal cor la gioia antica.

Sai che dovunque infuria
Guerra tremenda, ardita;
Sai che degli anni al termine
Volge mia stanca vita;
E se dovessi perdermi
In così trista età,
Quale sostegno all' orfana
In terra resterà?

Irene. Padre, disgombra il trepido
Pensier che sì t' affanna;
Ben tu vivrai, nè il tenero
Affetto mio s' inganna;
Ma se dovessi perderti
In così trista età,
Il padre allor degli orfani
L' orfana invocherà.

(si ode un suono di tromba)

Lambro. Odi un suono?

Irene. Ascoltiamo.

Lambro. Rimbomba
Nella valle uno squillo di tromba.

(Irene s' appressa alla finestra)

Irene. Su dal monte discende veloce
Una turba di mille guerrier :
Guarda o padre....

Lambro. I guerrier de la croce !

(A due)

L' alma esulta d' ignoto piacer!

Lambro. In questo sen rinascere
Sento una fede antica;

Irene. Dinanzi a me sorridere,
Veggo la speme amica.

Lambro. Quando fia salva e libera
La patria mia dolente,
Più dell'età fuggente,
Mai più non mi dorrà.
Irene. Se salvi amante e patria
Fian dall' orribil guerra,
Donna più lieta in terra
Di me non vi sarà.
Lambro. Vieni, fa core, abbracciami;
O figlia, o patria, o amor!
Irene. Vieni fa core, abbracciami;
O padre, o patria, o amor!

SCENA VIII.

Lambro, Irene, Germano *e* **Giorgio.**

Germano. Amico il ciel t' arrida
Lambro, amato fratel!
Irene. (Giorgio! gran Dio!
Giorgio. (Irene! oh gioia!)
Lambro. Ti rivedo alfine.
(A quattro)
Oh! com' è dolce, dopo i giorni amari,
Veder gli oggetti che ci fur più cari!
Oh! com' è dolce stringerli sul petto
In un moto di vivo e santo affetto!

Germano. Lambro, compiuta in parte
È l' alta mission che volle Iddio
E la patria affidarme,
Al grido dell' allarme

Surto è un popol di forti, in Calavrìta
Oggi saran raccolti :
Oggi dovrà ciascuno
Prestar sacro e solenne un giuramento
Di vincere o restar sul campo, spento.

Lambro. Germano, o te beato
Cui tuttor fia concesso
A favor della patria adoperarti ;
A me non già che troppo son dagli anni
Defaticato e oppresso ;
Pur la mia voce , il mio consiglio, tutto
Io posi in atto perchè meno indegno
Or sembrassi di lei.

Germano. Alla sant' opra
M' ebbi compagno e scorta
Sempre il buon Giorgio; ei duce e capitano
Fu scelto degl' insorti,
Ed ora alla sua mano
Gran parte è data delle nostre sorti.

Irene. (Pago è il mio voto)

Giorgio. E forse non minore
Giorgio si mostrerà del grand' onore.

Lambro. Ma tu, German, rispondi,
Nel duro ed aspro tuo cammin pur molto
Soffrir dovesti.

Germano. Nulla!
Quando alla patria il cittadin divoto
Serve, e la mente e il core
Tiene immersi in un solo alto pensiero,
O non soffre o nol sente.

Tutti. È vero! È vero!

Germano. Quando il raggio del mattino
M' affrettava nel cammino ;
Quando stanco in sulla sera
Riposava alla costiera ;
Era Grecia , dopo Dio ,
Il mio voto, il mio sospir !
Era Grecia il pensier mio ,
Dei miei giorni l' avvenir !

Lambro. Nelle veglie più prodotte
Di tacente oscura notte ;
Quando l' alba s' infiorava ,
Quando il sole declinava ;
Era Grecia , dopo Dio ,
Il mio voto , il mio sospir !
Era Grecia il pensier mio
Dei miei giorni l' avvenir !

Irene. Quando l' alba mattutina
Salutava la collina ;
Quando l' ora de la sera
M' invitava alla preghiera ;
Dopo Grecia e dopo Dio
Era Giorgio il mio sospir !
Era Giorgio il pensier mio ,
Il mio sogno, il mio desir !

Giorgio. Su per balze e per foreste ,
Nel fragor delle tempeste ;
Quando notte col suo velo
Ricopriva terra e cielo ;

Dopo Grecia e dopo Dio
Era Irene il mio sospir !
Era Irene il pensier mio ,
Il mio sogno , il mio desir !

SCENA IX.

Sandro *e detti*

Germano. Sandro che rechi?
Sandro. Nuove
Turbe arrivàr dai monti ; il condottiero
Desian vedere e salutar.
Germano. Son esse
Molte ?
Sandro. Più mila.
Germano. Ove accampâr ?
Sandro. Con l'altre
Stanno sul piano a ristorar le membra
Troppo già stanche dal cammino.
Germano. In breve
Da lor sarò. Tu vanne e in nome mio
Imponi a tutte che schierate in bella
Mostra trovarle al mio venir desio.
(Sandro parte)

SCENA X.

Detti

Germano. Vieni, amico, schierate sul campo
A veder le coorti frementi,

Che ad un cenno più ratte del lampo
Per la patria a pugnar voleran;
A disperder qual cenere ai venti
Gli empi avanzi del rio Mussulman.

Irene. (Parti, o Giorgio, la patria ti chiama,
Del dovere ti chiama col grido;
Chiudi in seno l' ardente tua brama,
Se restassi, parrebbe viltà.
Torna poscia a colloquio più fido
Pria che l' ora del giuro verrà.)

Giorgio. (Della Grecia mostrarmi ben degno
In tal giorno e per sempre degg' io;
Parto, Irene, e ti sia come pegno
Dell' amor, della patria mia fè;
Tornerò pria del giuro all' addio
Nuovo giuro a fermare con te!)

Lambro. O gran giorno tant'ora invocato
Tu sei giunto al vegliardo cadente;
Tu sei giunto di speme infiorato,
Animato di fede e d' ardir;
Tu sei giunto alla Grecia gemente
Qual foriero di lieto avvenir!
(Partono tutti — Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

SCENA I.

Casa d' Irene—**Irene** *sola*

E Giorgio ancor non torna..... oh come lunghi,
Difficili, angosciosi,
Mi sembrâr quest' istanti... Eppur non era,
Così non era in quei ridenti giorni
Quando ai fidi colloqui io l' attendea,
Quando nel nostro petto
Indiviso albergava il casto affetto!

Di gioie infiorata — di sogni blandita,
Rideami la vita — degli anni primier!
Cortese favella — in note d' amore
Fidava al mio core — leggiadri pensier!
Oh dolci ricordi...! — Ma i sogni svaniro,
Qual vago deliro — le gioie svanîr!
Affanno, sconforto — io vedo per tutto,
S' è cinto di lutto — per me l' avvenir!

SCENA II.

Elena, *amica e confidente d'* **Irene**

Elena. Irene, Irene! d' immenso giubilo
Il cor mi balza.

Irene. Ebben?
Elena. M' ascolta:
Sola sull' alto veron sedeami
Al mio lavoro tutta rivolta,
Quando mi scuote di folto popolo,
Di lunghi plausi alto un fragor.
Volgo lo sguardo ed ecco un numero
A me si mostra di mille armati;
Scendon dal colle, le strade scorrono,
Son giunti al piano, son già schierati;
E in mezzo ad essi l' eterno labaro
Brilla d' insolito vivo fulgor.

Irene. Ma dimmi hai tu veduto
Di quei guerrieri il duce?
Elena. Un uom canuto
Che a fianco si recava il tuo buon padre
Io vidi e dietro gli venia non lunge,
Capitano supremo a tante squadre,
Giorgio, il tuo fido amante.
Irene. Oh quanto in me s' accresce
Il desio di vederlo anco un istante!

Vieni, o fedel, rianima
Un cor d' affanni oppresso;
Vieni, o gentil, dischiudimi
Il tuo fidato amplesso.
Vieni, e per poco almeno
Fa che ti stringa al seno;
Fa che riviva al gaudio
D' una perduta età.

Elena. Fa cor, mia cara, Giorgio
Fra poco a te verrà.

SCENA III.

Detti, indi **Giorgio**

Irene. Elena, o fida amica,
Sol per poco mi lascia; ho gran bisogno
Di rimaner qui sola.
Io poscia a te verrò: m'attendi.
(A due) Addio!
(Elena parte)
Irene. Ben parmi... Oh! chi s' appressa?
Giorgio. Viene Giorgio a compir la sua promessa!

Di nuovo incanto — d' ebbrezza immensa
A te d' accanto — ho pieno il cor!
Irene. Un sol momento — or mi compensa
D' ogni tormento — d' ogni dolor!

Giorgio. Irene, il sai, l' estrema volta è questa
Che fiami dato a te venir, l' estrema
Parola a dirti dell' addio!
Irene. O Giorgio,
Quanto mi costa l' amor tuo!
Giorgio. M' è forza
Allontanarmi, o cara, ed irne dove
Onor, patria, dover m' invitan oggi;
Pur quanto io soffra, tu nol sai!

Irene. Conserva
La tua virtude, o Giorgio; io non vorrei
Omai tentarla coi rimpianti miei.

Giorgio. Cara, ci tolse ai teneri
Nodi un destino avverso,
Ed or ci spinge a gemere
Sopra un sentier diverso!
Amami pur, d' amarmi
Lontano ancor mi giura,
E più fidente all' armi
Tu mi vedrai volar!

Irene. Giorgio, pensai che premio
Dovesse aver men duro,
Questo che in sen mi palpita,
Amor sublime e puro.
Sì, t' amo, e a te serbarmi
Divisi ancor ti giuro;
Ma tu, lontan, fra le armi
Di me non ti scordar!

Giorgio. L' ora s'avanza, Irene,
Che te lasciar degg' io;
Ultimo e primo un bene
Oggi da te desio...

Irene. Parla...

Giorgio. Ti chiedo un pegno
Che sempre mi rammenti
Di te.

Irene. Sì, prendi, il pegno
Io t' offro dei redenti.
(Gli attacca una croce sul petto)

Della guerra nei duri perigli
Fra le angosce di sorte mal fida,
A quel segno ti volgi e t' affida
Nel suo grande divino poter!

Gior. Sì, tel giuro, nei dubbi consigli,
Sopra i campi u' si miete l' onore,
Questo pegno mi fia tutte l' ore
Luce e scorta all' incerto pensier!

(S' ode un suono di tromba)

Irene. Odi: quel suon t' appella.
Gior. Voce di patria è quella!

Immenso ardor di gloria
Ora m' infiamma il petto!

Irene. Parti, combatti e libero
Torna l' antico affetto.

A due

Che se il destin, la guerra
Mi ti rapisse in terra,
Ci rivedrem fra gli angeli,
Ci rivedremo in ciel!

(Partono in diversa direzione)

SCENA IV.

Parte di Coro.

Vasta spianata nelle vicinanze di Calavrita — La scena si va man mano popolando di uomini e donne d' ogni età e d'ogni condizione — Sopra un promontorio vicino si vede inalberata una croce con la bandiera ellenica.

Parte di Coro

Un grido di plausi — echeggi dintorno
Rifulga più limpido — il sole in tal giorno;

Altra parte di Coro

Rifulga ed illumini — un giuro ed un patto
Che segni di Grecia — l'eterno riscatto.

Germano. Figli di Grecia il canto
Ora cessate e udite.... e il ciel, la terra
Odano la mia voce.... Ecco ch'io volo
Col mio pensiero sull'età passata,
Funesta etade di catene e guai!
Ecco che della Grecia
Nei fati arcani io leggo
Ed il suo splendido avvenir preveggo!

In mezzo a fosche tenebre,
Nato di gente schiava,
E ignaro pur di vivere,
Un popol camminava;
Mangiava un pan di triboli,
Il pianto suo bevea,
E incurvo si dolea
Tra ceppi mani e piè.

A mille a mille i barbari,
Nelle sue terre entrati,
Sedean temuti ed arbitri
Dei suoi dolenti fati;
Era lor vanto il numero,
La forza il lor diritto,
E gloria ogni delitto
Contro la vera fè.

Contaminati o in polvere
Giacean gli altari e i tempi,

Pel corso di tre secoli
Fatti ludibrio agli empî;
Ludibrio i casti talami
Preda d'iniqui eccessi,
E premio a vili amplessi
Il verginal pudor.

Quando di luce eterea
Puro ed immenso raggio
Fulse a quel triste popolo
Vivente nel servaggio;
Ed ecco, dalla polvere
Alza l'oppressa fronte,
Scuote gli oltraggi e l'onte
E torna al primo onor!

Coro di guerrieri

Parla e tuoi sensi provvidi,
O vecchio, apprendi a noi;
Parla ed i servi popoli
Risorgeranno eroi;
E se tu vuoi, di stragi
Noi coprirem la terra,
Come leoni in guerra
Tu ci vedrai pugnar!

(Germano stacca la croce dal promontorio — Tutti lo circondano)

Germano. O figli di Grecia, nel fango cadete
Dinanzi all'eterno segnal del riscatto;
Poi tutti sublimi, tremendi sorgete,
Concordi in un giuro, concordi in un patto.

Germano. Giurin tutti in una voce
La sant'opra di compir.
Coro. Noi giuriamo in una voce
La sant'opra di compir.
Germano. Per la patria e per la croce
Di combattere e morir.
Coro. Per la patria e per la croce
Di combattere e morir.

Germano. Di far guerra ai Mussulmani
Coro. Di far guerra ai Mussulmani
Germano. Finchè petti avrete e mani.
Coro. Finchè petti avremo e mani.

Tutti (sollevandosi)

Struggitrice divina vendetta
Sulla terra a discender t'affretta,
Batta l'ali l'arcangel di morte
Sulla razza esecrata d'Allà,
E cangiata di Grecia la sorte
Fia redenta alla sua libertà.

Parte di coro

Alla pugna, alla pugna o fratelli,
Su voliamo congiunt' in drappelli;

Tutti

Batta l'ali l'arcangel di morte
Sulla razza esecrata d'Allà,
E la Grecia più bella e più forte
Al suo vanto primier tornerà.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO III.

SCENA I.

Casa d' **Irene**

Preghiera d' Irene

A te, beata e pia,
Madre di tutt' i mesti,
Salga la prece mia
Sull' ali del desir.
O tu che in questa vita
Tanto soffrir potesti,
Tu forza dàmmi e aita
Nel duro mio martir.
Volgi alla patria afflitta
Il guardo tuo pietoso,
E fa che sorga invitta
Dall' onta e dal dolor.
Salva il cadente padre,
Salvami tu lo sposo;
Ave o celeste madre,
Madre del santo amor! (*Via*)

SCENA II.

Campagna aperta

Coro di Pallicari

Vittoria! vittoria! trionfa la croce,
La rea mezzaluna nel fango è travolta;

Vittoria, vittoria! già l'orda feroce,
Battuta, smarrita, in fuga è rivolta.
Vittoria! Vittoria! non patto, non tregua
S'accordi all'iniquo che servi ci vuole;
Per monti, per piani si batta, s'insegua,
Dal sorger dell'alba al volger del sole!

Fuggi, o infedel, la vindice
Ira che ti fa guerra!
È nostro il suol, quest'aure
Son nostre e questa terra.
Torna alle sabbie, ai rai
Del tuo cocente sol;
Non dei calcar più mai
Questo beato suol! (*partono*)

SCENA III.

Giorgio *e* **Germano**

(Giorgio è ferito — s' inoltra appoggiato a Germano)

Germano. Qui posiamo alquanto.
(Giorgio s'adagia sopra un sasso)
Giorgio. Mercede o vecchio santo
Ti renda il ciel per me —
Germano. Nel ciel t'affida
Giovin sublime — e soffri: — e i tuoi dolori
Offri alla patria in sacrifizio.
Giorgio. Tutto,
Tutto già le sacrai.... bene supremo
M' era la vita e l'amor mio.... or perdo
E l'una e l'altro....

Germano. Eccelso
È il tuo martirio, o Giorgio!
A Dio ti volgi e spera — ampia mercede
Ti fia concessa in più beata sede.

Giorgio

M' odi o sant' uomo: — al termine
Della mia vita io sono;
Or le mie colpe il balsamo
Terga del tuo perdono;
Fa che redento ai giorni
Dell' innocenza io torni;
E la magion degli angeli
Schiusa mi fia per te.

Germano

(Si scosta alquanto da Giorgio — quindi s' inginocchia in atto di preghiera)

Germano. Al suo desir propizio
Ti piega, eterno Iddio;
E il tuo perdon sul martire
Discenda unito al mio.
(si leva e torna da Giorgio)
D' ogni fallir passato
Sii sciolto e perdonato;
Sii benedetto, o giovane,
Nel nome della fè.

(S'ode un rumor lontano come d'attacco di guerra)

Giorgio. Oh! qual fragore di combattenti
S' ode da lungi!
Germano. La Grec' armata
Sull' ottomane turbe fuggenti
Compie tremenda la sua giornata.

Giorgio. È Dio coi forti!
Germano. Coi giusti è Dio!
Giorgio. Oh perchè mai... sul luogo istesso...
L'ultima stilla... del sangue mio...
Versar con loro... non m'è concesso!...
Germano. Tu lo versasti tutto... ma i passi
Alcun quì volge... di questo speco
Celarci è d'uopo fra' nudi massi.
Giorgio. *(va per alzarsi e traballa)*
Io più non reggo...
Germano. Son io qui teco.
(si ritirano nella grotta vicina)

SCENA IV.

Irene

Giorgio... mio Giorgio... ove sei tu? — non odi
La mia voce, il mio pianto? ove poss'io
Mio diletto trovarti? in queste lande
Smarrita, gemebonda,
Invan finora m'aggirai... ferito
Da quei crudi tu fosti: ed ora... forse...
Più non respiri; ah no!... non vorrà Dio
Aggiungere tal colmo al dolor mio!

Vieni o diletto — la tua ferita
Con la mia mano io chiuderò;
E presso la morte a te la vita
Col mio respiro io tratterrò!

Or dov' i passi erranti
Io volgerò? *(dopo brevi istanti di esitazione)*
Per questa
Parte verronne innanti;
Mi guidi il ciel...

SCENA V.

Germano *e detta*

Germano. (comparendo sull' ingresso della grotta)
T' arresta! —
Irene. Giorgio dov' è?
(vengono sul davanti del proscenio — Irene gli ripete incalzando sempre GIORGIO DOV' È?*)*
Germano. Nel campo
Dianzi ei combattea;
Della sua spad' al lampo
Ogni valor cedea;
Vincea... la greca gloria
Oggi rinacque al dì:
Ma del guerrier terribile
La stella impallidì.
Irene. Ei spento?...
Germano. No!
Irene. Concedimi
Che il veda — altro desio
Non ho!
Germano. Ma pria rassegnati
Donna al voler di Dio!

SCENA VI.

Giorgio *e detti*

(Germano è rientrato nella grotta per menarne fuori Giorgio — Irene al primo vederlo mette un grido acutissimo, correndogli allato — Giorgio è già fuori di sè.) —

Giorgio

Ove son io?... qual angelo...
Venne a portarmi aïta?...
Sei tu... pietosa vergine...
Dal cielo... a me... spedita?..
O Irene... o patria... o mio...
Tetto materno... addio!..
Io volo in cielo... al premio...
Che ai forti Iddio giurò. —

Irene

Giorgio — mio fido! — ascoltami...
Non vedi il pianto mio?
Penai cotanto e perderti
Ora così degg' io?..
Tu muori — ed io qui resto
Segno a destin funesto?
Ah no!.. lassù fra gli angeli
In breve io ti vedrò!

Germano

Di libertade il cantico
O patria mia disciogli:
Cielo ti schiudi e il martire

Nei tuoi soggiorni accogli:
E tu t'allegra, o forte;
Vola a cangiar tua sorte;
Vanne a goder la gloria
Che ai giusti Iddio serbò.

Giorgio. Io manco...
Germano. Ei muore...
Irene. Oh Dio!..
Giorgio. O patria... o Irene... addio!..
a 2 *Germano* / *Irene* . . . . . o Giorgio... addio!..

(Cade il sipario)

FINE DELL' ATTO TERZO